

IL SENSO DEL RIDICOLO

«Festival super ma quante saracinesche giù»

L'assessore Belais: con migliaia di turisti qui fra noi la città avrebbe dovuto mostrare un volto accogliente, e invece...

LIVORNO

«Il festival dell'umorismo? È un format che mi piace moltissimo ma vedo che piace in maniera straordinaria anche alla gente: porta qui fra noi il pubblico che gira festival come quelli di Mantova, Pordenone o Sarzana». L'assessore **Francesco Belais** ha un ventaglio di deleghe costruite attorno all'accoppiata cultura-turismo: la vede incarnata proprio nel "Senso del ridicolo". Promosso da Fondazione Livorno e organizzato da Fondazione Livorno Arte Cultura, e dunque da qualcun altro ma – aggiunge – «con noi di Palazzo Civico impegnato a dare un forte sostegno al festival».

Dunque, per Belais il bilancio finale è «assolutamente positivo»: a tal riguardo ricorda che «gli eventi sono stati molto partecipati se non "tutto esaurito"».

Ma Belais ha anche un "sasolino" nella scarpa: «Ringrazio chi ha tenuto aperto e chi, come la Bottega del Caffè, è stato un punto di riferimento anche come bookshop. Mi è però dispiaciuto vedere tante saracinesche abbassate nel cuore della Venezia, anche attor-

no ai luoghi-clou in piazza del Luogo Pio e in piazza dei Domenicani. Non tutte ma tante, troppe». Eppure, ad esempio, sotto il tendone fra la chiesa di San Ferdinando e l'ex chiesetta del Luogo Pio – dice l'assessore – c'erano 500 persone per volta: complessivamente «la domenica hanno orbitato lì 2-3mila persone».

Per Belais non è semplicemente una questione di ricaduta economica del flusso turistico: c'è qualcosa che va oltre il quantitativo delle banconote da dieci o cinquanta euro che i turisti arrivati a vedere il festival firmato da **Stefano Bartzaghi** hanno speso al ristorante, al pub o al negozietto dietro l'angolo. La dice così: «Se tutt'attorno al festival c'è una rete di locali e negozi aperti il turista si sente accolto, ha l'idea di avere a che fare con una città viva e vivace. Anzi, proprio la particolare tipologia di un festival come questo, dedicato all'ironia, si celebra non soltanto sotto il tendone ma anche per strada o al bancone del bar: il "cuore" del festival è la comicità e la puoi trovare anche fra la gente che incontri per strada». Come dire: gli altri festival sono un po' condan-

nati a rimanere entro la cerchia degli specialisti o quantomeno degli appassionati. Forse si può cercare la spiritualità da un barista a Torino, la letteratura in un'osteria di Mantova o la filosofia in pasticceria a Modena? La battuta invece no: è proprio dal barista o dal cameriere che la puoi trovare...

«È per questo – aggiunge – che spero che il prossimo anno gli operatori si aprano di più a una collaborazione con lo spirito del festival dell'umorismo: c'è bisogno di mostrare un volto accogliente davanti agli occhi di chi viene da fuori».

Ma piazza del Luogo Pio è anche l'indirizzo del nuovo museo della Città: «Abbiamo tenuto aperto fino alle 21, ci sono state letture e iniziative. Insomma, è stato uno spazio per far conoscere la nostra città ma, insisto, anche un punto d'appoggio a urgenze perfino banali come quelle di un wc, in una piazza che rischiava di apparire sguarnita appena si usciva dal tendone dopo aver applaudito gli ospiti del festival. Invece sarebbe stato meglio "abbracciarli" con il nostro ponce al bar o con un menù speciale a tavola». —



Due fra i protagonisti del festival: gli scrittori livornesi Simone Lenzi e Concita De Gregorio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 130940